

Bollettino Parrocchiale

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano

OTTOBRE-NOVEMBRE-DICEMBRE 1981

CALENDARIO PARROCCHIALE

Mese di Dicembre

- 2 S. Messa, alle ore 16, presso l'ospedale.
4 Primo venerdì del mese: ore 15,30 S. Messa in onore del S. Cuore.
8 Festa dell'Immacolata. Assemblea per gli aderenti all'A. Cattolica, ore 15,30.
9 Incontro con gli anziani dell'ospedale. Alle ore 15 ci sarà l'incontro con le spose per l'approfondimento dei problemi educativi e familiari.
10 Adorazione previa esposizione del SS. Sacramento.
16 S. Messa, alle ore 16, all'ospedale.
22 S. Messa, alle ore 17, all'asilo.
24 S. Messa, solenne, alle ore 24 in «nocte sancta».
25 **S. Natale:**
ore 8,30 S. Messa
ore 9 S. Messa all'ospedale
ore 10 S. Messa a Cassano
ore 11 S. Messa solenne in parrocchia
Non ci sarà la messa vespertina.
26 **S. Stefano:** non è di precesto.
ore 7 S. Messa
ore 8,30 S. Messa
ore 10 S. Messa a Cassano
ore 11 S. Messa
ore 20 S. Messa valida per il precesto.
31 S. Messa e canto del Te Deum per ringraziare il Signore dei benefici ricevuti.

Mese di gennaio 1982

- 1 **Giornata della pace:** dono di Dio e conquista degli uomini di buona volontà.
3 **Epifania:** festa della nostra chiamata alla fede.
Alle ore 15,30 adunanza per l'A.C.
6 S. Messa, alle ore 16, all'ospedale.
12 S. Messa, alle ore 17, all'asilo.
13 Incontro «spose», alle ore 15, per i problemi familiari.
14 Ore 15,30 adorazione previa esposizione del SS. Sacramento.
17 Alle ore 15,30, nel chiesino dell'icone, incontro con i genitori dei cresimandi.
18-25 Ottavario di preghiere per l'unione dei cristiani.
20 Alle ore 16 S. Messa all'ospedale.
24 **Festa della Sacra famiglia.** Presentazione dei neo-comunicandi alla comunità, durante l'eucaristia delle ore 11.
27 Alle ore 17, S. Messa all'asilo.

Mese di febbraio

- 3 S. Biagio. Ci sarà una S. Messa alle ore 15,30. Seguirà il bacio delle candele benedette.
5 Primo venerdì del mese e festa di S. Agata. L'orario delle messe sarà il seguente:
ore 7 S. Messa
ore 8 S. Messa
ore 9,45 circa la S. Messa in onore di S. Agata.
10 Incontro con le «spose» che cercano di capire e approfondire i problemi familiari.
11 Madonna di Lourdes: alle ore 15,30 S. Messa con le invocazioni solite farsi, durante la processione degli ammalati, a Lourdes. Sarà sospesa l'adorazione.
17 S. Messa, alle ore 16, all'ospedale.
21 Incontro con i genitori dei cresimandi.
23 S. Messa all'asilo, alle ore 17.
28 Inizio della quaresima.
È il tempo in cui la Chiesa rivive il suo cammino catecumenario, rinnovando l'esperienza dell'«esodo».
«I fedeli sono invitati ad entrare ogni anno nel deserto della vita quotidiana con Gesù, vivendo questa vocazione nell'atteggiamento di un ininterrotto ascolto e di una ininterminabile ricerca della volontà del Padre. Seguendo le orme di Gesù di Nazaret ed immedesimandosi ai suoi sentimenti, il cristiano viene condotto per mano dallo Spirito del Cristo durante i quaranta giorni per giungere a celebrare con il Risorto i sacramenti pasquali».

Note di e per la vita parrocchiale

COMUNITÀ MONTANA: GRAZIE

Il 31 luglio ricevetti una comunicazione della Comunità Montana.

Spett. Parrocchia
S. Margherita V. M.
ALBESE CON CASSANO

In relazione alla domanda qui pervenuta per i restauri della chiesetta di Albese nota con il nome di «Campanile storto» informo che la Commissione pubblica istruttiva ed il Consilio Direttivo hanno deliberato un contributo di lire 5.000.000 (cinquemilioni) erogabili dopo il sopralluogo del nostro ufficio tecnico e dopo avvenute le approvazioni esecutive delle delibere comunitarie. Certi che vorrete apprezzare la sensibilità della Comunità Montana, porgo i migliori saluti

il Presidente
comm. Dr. Flaminio Pagani

Non solo apprezzo la «sensibilità» della Comunità montana, ma un senso di meraviglia non mi ha ancora abbandonato. La concretezza mi impedisce di costruire castelli di carta. Quando mi si illustrava la possibilità di un intervento, manifestavo le mie perplessità. Mi si diceva: «Lei non ha fiducia dei politici», «Lei non si fida dei suoi concittadini». Il discorso non è esatto: mi rifiuto di sognare.

Rinnovo alla Comunità Montana, degnamente rappresentata dal presidente dott. Flaminio Pagani, il mio e vostro ringraziamento, la stima per le opere che compie. A chi nella Comunità si fa voce dei problemi del paese l'augurio che possa continuare, nonostante... le riserve del suo parroco, la comprensione dimostrata: non è sempre facile e, talvolta, nemmeno piacevole operare per il bene degli altri.

CENTENARIO

A distanza di un mese, vive ancora nel mio spirito il ricordo delle manifestazioni fatte in occasione del primo centenario della fondazione delle «Suore Ospedaliere del S. Cuore».

La sera del 10 ottobre a Milano, si iniziò, con una concelebrazione presieduta dall'ausiliare mons. Renato Corti, nella parrocchia di S. Maria alla Fontana, dove, l'undici marzo 1841, venne battezzato il fondatore p. Benedetto Menni.

Continuò, il giorno seguente, con la concelebrazione presieduta da mons. Franco Felini, rettore del Seminario di Lodi, dove p. Menni compì i suoi studi teologici.

La nostra chiesa si presta, magnificamente, a raduni di questo tipo. La partecipazione era visibile. Sembrava di rivivere un brandello di pentecoste; erano presenti persone provenienti da paesi e nazioni diverse. Veramente la fede abbatte ogni divisione e unisce nella carità.

Mons. Felini fece una panoramica, molto bella e sentita, sulla storia della Congregazione.

Alla Rev.ma Suor Maria Dolores Aldaba, superiora generale, la nostra vivissima riconoscenza per il momento di grazia procuratoci. Ci siamo impegnati di seguirle con la nostra simpatia e con la preghiera. Rimaniamo fedeli alla promessa.

LA FESTA A S. PIETRO

Non vi fu inaugurazione. Non desidero rimanga «una sinfonia incompiuta!» Si trattava di riconoscere visivamente il lavoro fatto dagli alpini e il risultato del restauro. La manifestazione crebbe sotto mano ed anche all'insegna dell'imprevisto.

Al mattino celebrò mons. Giovanni Molteni ed alcuni rappresentanti degli alpini, impegnati nel lavoro realizzato, lo circondarono all'altare. Non fu l'eucaristia più devota, ma certamente la più densa di ricordi.

Devo ringraziare l'amico Anteo per il momento di poesia procuratoci al pomeriggio. Il coro G.P. da Palestro ci offrì un saggio della propria maestria. La non facile «Vir-

L'effigie di San Bernardino, posto sulla parete destra della Chiesa di San Pietro. Il Santo è raffigurato anche sopra il tabernacolo, seminascosto dalla figura del Padre Eterno.



ga Jesse» palesò l'ottimo grado di preparazione anche sul piano puramente tecnico.

Il quartetto di flauti dolci della scuola «I Picchi» di Como ci inebriò con le suggestioni di un mondo georgico: ci sembrava di essere in Arcadia. Grazie ed auguri.

Estemporanea la premiazione e le genuine parole che la accompagnarono.

Alla Pro loco la mia gratitudine per aver scelto il completamento dell'illuminazione. Un ingegnere mi disse, proprio quella sera: «Don Carlo, fuori è più bella che dentro».

Direi che l'interno è più prezioso.

CHE SENSO HA LA VITA?

Il mese di novembre, con le liturgie per tutti i santi e per i defunti, ha richiamato alla mente, anche dei più distratti, il problema del significato della nostra vita.

Jean Guitton nel suo libriccino «Il mio piccolo catechismo» stila una pagina, che nella sua semplicità, ci aiuta a riflettere.

«Eccoci di fronte all'unico problema che tutti gli uomini, e persino tutti i bambini, si pongono nel silenzio del loro cuore: *Perchè la vita?*

La scienza ci dice il COME (i meccanismi) delle cose: e quindi, come si nasce, come si soffre, come si muore, come esiste l'atomo o la stella. Ma la scienza non ci dice PERCHE (per qual fine, per qual motivo) si nasce, si soffre, si muore. Questa ignoranza del *perchè* della nostra esistenza è difficile da sopportare: noi abbiamo bisogno di sapere il senso della vita.

La scienza ci consente delle meraviglie. Abbiamo potuto uscire dalla terra, penetrare nel cielo, camminare sulla luna. Ma la scienza non ci spiega *perchè* siamo nel mondo, e che cosa ci attende dopo la morte. Vivere e non sapere perché si vive è insopportabile.

Dio, che ha creato gli uomini per amore, non può abbandonarli all'angoscia di non sapere perché vivono, ed io ti ho detto che Dio ha rivelato agli uomini, per mezzo di

Gesù Cristo, la ragione per cui siamo al mondo. Ti ricorderò l'insegnamento di Gesù.

I (io) - *Perchè siamo creati e messi al mondo?*

B (bambino) - Siamo creati e messi al mondo per conoscere Dio, amarlo, servirlo, perfezionandoci, aiutando gli altri e rendendo il mondo migliore.

I - *È vero che ci sono due modi di conoscere DIO?*

B - Sì, esistono due modi di conoscere Dio: in questa vita lo conosceremo nella luce, faccia a faccia.

I - *È vero che ci sono due modi per amare Dio?*

B - Sì, ci sono due modi di amare Dio. Lo si può amare senza pensare alla ricompensa e per evitare una punizione.

I - Di questi due modi di amare, il primo è più perfetto del secondo, e bisogna cercare di amare in un modo perfetto. Questo è il puro amore. Parimenti, ci sono due modi di pentirsi dei propri peccati. Ci si può pentire per paura della punizione. Ci si può pentire per aver offeso Dio. Ora ti dirò perché siamo stati creati e messi al mondo. Siamo stati creati e messi al mondo per conoscere Dio, amarlo, servirlo, e per essere degni di ricevere in ricompensa, dopo la morte, la vita eterna. Spesso sentirai dire che i cristiani non amano il dovere, perché agiscono per meritare una ricompensa. E ti diranno che coloro che non credono a niente sono più morali e più puri dei cristiani. Ma, se hai capito bene quello che abbiamo detto, capirai che bisogna sforzarsi di amare Dio in un modo puro e disinteressato. Il Curato d'Ars diceva: «Se dopo la morte non c'è niente, sono stato ben gabbato, ma non rimpiangerò di aver vissuto nell'amore di Dio».

Voglio aggiungere la nota che l'autore, accademico di Francia e nel 1959 ospite di Albese, ha premesso all'edizione italiana.

«Vi propongo un *piccolo catechismo*. Intendo: un insegnamento elementare della fede cattolica, senza però mai sminuire l'integrale verità religiosa, cioè il cattolicesimo di ieri e di sempre. L'ho scritto sul finire della mia vita, cercando di esprimere le verità antiche e eterne in un linguaggio moderno, comprensibile persino ad un bambino. È un catechismo che procede per domande e risposte, come nei dialoghi di Socrate. Ma questo dialogo non è a senso unico. Ora è Socrate che parla, ora è il bambino che interroga: un bambino che immagino curioso, avido, un po' contestatore, un bambino dell'era atomica. Paolo VI mi aveva incoraggiato a scrivere questo catechismo. Il 5 agosto 1978, vigilia della sua morte, a Castelgandolfo se n'era fatto leggere un capitolo: quello su Gesù. Fu l'ultima sua lettura in questo mondo. «Ci rifletterò, ci rifletterò! era stato il suo commento».

L'AVVENTO

«L'avvento ci offre la visione del Cristo che diviene storia per aiutare la comunità cristiana ad entrare nel suo mondo e per stimolarla all'incontro con Lui nella definitività. Il credente se vuol immettersi in questa prospettiva, deve attendere la venuta escatologica del Signore, amandola la storia, facendola crescere fino alla pienezza dei cieli nuovi e della terra nuova». Per realizzare questa prospettiva ci viene suggerito un modo nuovo di vivere l'avvento: essere la speranza per coloro che muoiono di fame nell'Uganda.

VENTICINQUESIMO DI MATRIMONIO

La celebrazione comunitaria di questa ricorrenza tende a diventare tradizione. È un fatto positivo della vita ecclesiale parrocchiale. Riaffermare davanti al Signore, con la più profonda riconoscenza dell'animo, la fedeltà al proprio amore.

«Sarebbe necessaria un'analisi della realtà sociale contemporanea per situare e interpretare la gamma dei fenomeni che mette in discussione il matrimonio e la famiglia e per conoscere il contesto nel quale gli sposi vivono, si sviluppano e debbono verificare la fedeltà al progetto che unisce e plasma il loro essere insieme. Diffuse provocazioni sociologiche e culturali, nuovi stili di vita interpellano tutti gli aspetti della loro vita e anche quando non li rivoluzionano, impongono di riqualificarli. Nessuno può sottrarsi impunemente alle sfide e alle richieste evidenziate con forza dai conflitti di questa con-

trastante situazione. La vita insieme, oggi più che mai, si avvia all'agonia se non si nutre quotidianamente di solidarietà, di autenticità, di rispetto, di creatività, di perdono, di disponibilità nella crescita nella libertà, superando la tentazione di assolutizzare ciò che è secondario e di sottovalutare ciò che è destinato a garantire la fedeltà. Alimentare la comunione reciproca significa trovare la forza per vivere nel quotidiano il progetto amato, rinnovarlo perché non deluda e svanisca. Quest'impegno sorretto dalla consapevolezza che è valido, è nella linea della fedeltà di Dio e non tradisce chi lo persegue e affronta ostacoli che ne contrastano l'espansione ...

Negli sposi e con gli sposi Dio realizza la nuova creazione; essi non sono gli unici artefici della storia della salvezza, ma essa cresce anche attraverso il loro specifico servizio e lo stile della loro vita. Il sacramento li innesta nella chiesa e li rende partecipi della sua missione, li abilita a irradiare e vivere le prerogative del Cristo venuto non per essere servito ma per servire, per lavare i piedi dei discepoli, per insegnare loro la via della rettitudine. Trattandosi di realtà viva, vitale, il suo sviluppo è l'irradiazione del suo costituirsi e coloro che vivono nella grazia originaria, nel legame che costruiscono, nel vincolo che li unisce, nella fecondità del loro accogliersi e amarsi, costruiscono il regno di Dio.

La vita matrimoniale, per le esigenze del suo sviluppo, deve essere ambiente di speranza, anticipazione di futuro, tendenza al superamento dell'imperfezione e della finitudine, aspirazione alla misericordia, dono di tensione che costruisce l'oggi quando è orientato alla meta finale. La realtà di grazia nella quale il sacramento ammette è Dio stesso e il piano di Dio sulla crescita umana e sulla via da percorrere perché pervenga alla maturità. Il matrimonio lo rivela, lo fa conoscere, lo sviluppa, lo irradia. Quando è autentico è segno dell'alleanza tra Dio e il popolo che si va realizzando dove donne e uomini fanno famiglia e, nella fedeltà quotidiana, sono l'una per l'altro e l'uno per l'altra insieme, per tutti, segno della fedeltà reconciliante e misericordiosa di Dio che fa arrivare al frutto per la via del nascondersi e del morire incarnati nella realtà (cfr. Gv. 12,24).

La credibilità di questo piano è garantita da uomini e donne che perseverano quotidianamente, nonostante difficoltà e delusioni, nel fare della loro vita una espressione dell'amen (si) alla chiamata di Dio (cfr. Ap. 1,7), attuano il mistero di Cristo che opera nella chiesa per farla crescere quale comunità che, in reciprocità di servizio, in carità e perdono, in pazienza e perseveranza, tende verso la pienezza escatologica». (Mongillo Dalmazio: «I sacramenti e la vita morale» in «Trattato di etica teologica» vol. II pag. 209 e 213).

NATALE — EPIFANIA

«Il mistero del Natale-Epifania ha il suo ambiente vitale nella profonda ansia di attesa che ha caratterizzato l'Antico Testamento e che la Chiesa ha rivissuto nel periodo della sua preparazione.

L'avvento ha collocato la comunità nella condizione storica dell'attesa della venuta della salvezza per giungere alla pienezza del compimento escatologico. Le celebrazioni natalizie che si collocano al termine di questo cammino, aiutano la comunità celebrante a porsi nell'atteggiamento contemplativo di fronte alla misteriosa personalità del Cristo per coglierne tutta la ricchezza storico-salvifica. All'uomo che sa vivere ogni giorno una amorosa attesa appare il Risorto.

Nella celebrazione del Natale il cristiano riconosce la presenza del suo Signore e si sente inserito nella sua misteriosa personalità. La liturgia natalizia, che vive molte delle controversie cristologiche dei primi secoli della Chiesa, vuol aiutare l'assemblea ad approfondire l'identità del Volto del Redentore.

Il prefazio II di Natale nel rito romano o della vigilia di Natale nel rito ambrosiano ci richiama le idee che hanno caratterizzato la comprensione di Cristo. Il Natale diviene luogo per cogliere in profondità il mistero dell'eternità nella storia. Noi troviamo il fulcro del processo contemplativo nella messa del giorno di Natale, nella liturgia romana. L'attenzione è chiaramente rivolta al fatto che la divinità e l'umanità, mediante l'unione ineffabile e

incomprensibile nell'unica persona del figlio di Dio, hanno costituito un unico Gesù Cristo. La contemplazione del volto del Verbo fatto uomo è in funzione della salvezza. La natura umana viene restaurata attraverso la natura divina del Verbo incarnato. Il mondo intero, attraverso il mistero dell'Incarnazione, viene non solo ristabilito nella condizione originaria anteriore al peccato poiché in Cristo tutte le realtà hanno avuto origine, ma meravigliosamente viene rinnovato ... Gesù è il principio della nuova umanità ...

Attualizzazione eucaristica

Nella celebrazione del Natale, l'Eucaristia diviene la proclamazione liturgica del rinnovamento che il Verbo ha portato nel mondo attraverso il mistero dell'Incarnazione. Mentre annuncia con fede la prima venuta e gusta la presenza del Risorto nel contesto del ringraziamento eucaristico, l'assemblea liturgica si riempie di quella gioia che avrà il suo compimento nel ritorno del Signore e che ora percepisce come esperienza reale perché nel suo Signore si sente realizzata.

L'eucaristia, mentre è la celebrazione da parte di una comunità in cammino, contemporaneamente è luogo di un profondo impegno, attraverso la perseveranza nella fede e nella carità, per la realizzazione dell'avvento del Regno. L'assemblea liturgica, nell'atto celebrativo, «sente» con sé il Signore e in Lui viene coinvolta. Questa presenza si avverte maggiormente nell'Eucaristia poiché in essa dà compimento ad uno degli effetti più importanti del processo dell'Incarnazione: la divinizzazione dell'uomo. La Chiesa che, nell'offerta eucaristica porta la povertà della propria storia, ritrova nel rendimento di grazie la ricchezza dei doni celesti. Attraverso questa dinamica eucaristica, la Chiesa è stimolata a rinnovare se stessa per divenire una persona sola con Cristo. Ogni eucaristia è la continua attualizzazione della redenzione e uno stimolo costante ad attendere la manifestazione definitiva.

Riflesso nella vita

Nel momento contemplativo, proprio della celebrazione, emerge stimolante una prospettiva morale che deve caratterizzare la vita di colui che nel Natale si sente uomo rinnovato.

Nel mistero dell'Incarnazione il Verbo assume la nostra natura umana per comunicare all'uomo la ricchezza della sua vitalità divina. La «novità» propria del Natale si evidenzia nell'aiutare l'uomo a ritrovare il significato della sua chiamata e della sua dignità filiale ... L'uomo «nuovo» in Cristo rende nuove tutte le cose e il mondo diviene il luogo di un inno cosmico alla bontà del Padre. È importante sottolineare come nel mistero dell'Incarnazione siano condensati tutta la storia della salvezza, tutto il significato della creazione, tutto il valore dell'impegno dell'uomo nel temporale. (Dalla «Guida pastorale per le celebrazioni liturgiche»).

ITINERARIO DELL'INCONTRO NATALIZIO (parroco)

Dicembre

- 1 via Puccini, via Cimarosa (Montesino)
- 2 Sirtolo fino alla chiesa di S. Fermo.
- 3 Sirtolo dalla chiesa di S. Fermo alla via Carso.
- 4 via Mascagni, via Bellini, via Petrarca, via Manzoni, via Montorfano al di sotto di via Lombardia e sulla destra andando a Montorfano.
- 5 via Montorfano al di sotto della Provinciale Nuova e sulla sinistra andando a Montorfano.
- 7 via Raffaello, via Michelangelo e adiacenze.
- 10 via Carso.
- 11 via Roma (Condominii e adiacenze).
- 12 via Piave.
- 14 via Montorfano al di sopra della provinciale nuova
- 15 via Verdi, via Rossini (Montesino-Villette)
- 16 via Roncaldier, via Lombardia
- 17 via Montello e ramificazioni
- 18 via Rimembranze, via Roma fino alla via Montello
- 19 via Roma sulla destra andando a Como, via Bassi, via Monti.
- 21 Piazza Motta, via Cadorna.

NB) Verrà sempre di pomeriggio dalle ore 14,30 alle ore 18, salvo imprevisti. Se non dovesse terminare, l'incontro indicato, lo terminerò al mattino seguente dalle ore 10 alle ore 12.

Ed ora a tutti i miei auguri ed il saluto più cordiale.
il vostro parroco



ANAGRAFE

BATTESIMI:

Mese di settembre

Soggia Roberto di Giuseppe e Di Maiolo Carmela

Mese di ottobre

Riva Alice di Giovanni e Masperi Franca

Mese di novembre

De Rose Andrea di Renato e Avolio Maria

MATRIMONI

Mese di novembre

Marelli Enrico con Gaffuri Romana

MORTI

Mese di ottobre

Banfi Pierina di anni 75

Sanson Angela di anni 81

Mese di novembre

Berlusconi suor M. Giuseppina di anni 83

Trezz Luigia di anni 74

Parravicini Pietro di anni 68

Luisetti Giovanni Battista di anni 66

Malinverno Giuseppina di anni 55

OFFERTE

CHIESA

nn. 50.000; nn. 50.000; nn. S. Pietro 50.000; in occ. 35° matrimonio per S. Pietro 100.000; Sempronio Eugenio per S. Pietro 10.000; nn. per S. Pietro 100.000; nn. per S. Pietro 30.000; nn. in occ. battesimo 15.000; nn. in occ. battesimo 50.000; nn. per S. Pietro 50.000; la classe 1915 per S. Pietro 50.000; i combattenti per S.

Pietro 100.000; nn. per la Madonna 50.000; nn. per la Madonna 20.000; nn. per la Madonna S. Pietro 100.000; in occ. battesimo 20.000; la Bocciofila 150.000; i familiari del defunto Colombo Giovanni in sua memoria 100.000; nn. in memoria di Trezzi Luigia 100.000.

ASILO

La classe 1946 in memoria di Frigerio Gianmarco; Le coppie di sposi nel 25° di matrimonio 65.000; i familiari in memoria di Parravicini Pietro 50.000; in memoria di Trezzi Luigia 100.000.

OSPEDALE

I familiari in memoria di Parravicini Pietro 50.000; le coppie di sposi nel 25° di matrimonio 65.000; i familiari di Parravicini Pietro 50.000; i familiari di Colombo Giovanni in sua memoria 200.000.

ORATORIO

Le coppie di sposi nel 25° di matrimonio 70.000.

FILARMONICA

I coscritti della classe 1913 in memoria di Pontiggia Tullio e Cantaluppi Giacomo 100.000.

RINGRAZIAMENTI

Testoni Carla ringrazia di vero cuore i compagni di leva per il gentile pensiero nei riguardi dei suoi bambini.

I familiari del defunto Parravicini Pietro ringraziano per la partecipazione al loro dolore. In particolare sono grati all'Associazione «Mutilati e Invalidi» e al «Gruppo Alpini».

Frigerio Giuseppina ringrazia la classe 1951 per il costante ricordo al compianto Valerio.

I LAVORI A S. PIETRO

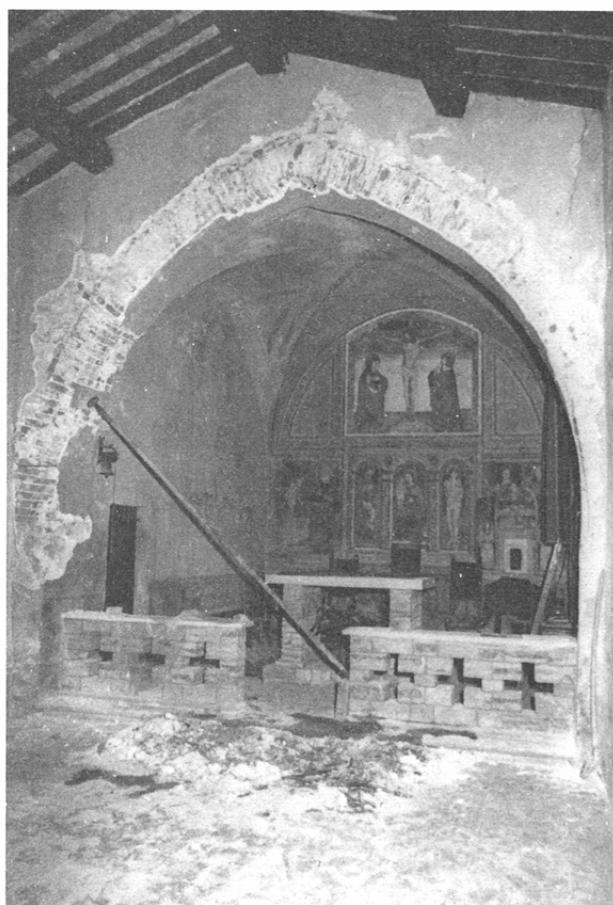
IL RESTAURO

Dopo l'opera di manutenzione della chiesa, quest'anno si portò a termine il restauro, allo scopo di prolungare la vita degli affreschi, reintegrandone la visione ed il godimento.

Fummo obbligati a delle scelte.

Si decise, prima di tutto di rimuovere quanto disturbava la loro lettura. Ad esempio, le rosette che si intravedevano nelle vele; la finestra illusionistica sulla parete a nord. Appartenevano ad un certo tipo di cultura ottocentesca. Storicamente avevano un significato: arricchivano l'ambiente, quando gli affreschi erano coperti dal lacalce. Decorazioni e riquadri, risalenti a don Maggiolini, furono sostituiti con una materia a due tonalità diverse, che mette in giusta luce le pitture.

Una seconda scelta si fece per il tipo di restauro da realizzare. Ci orientammo per il cosiddetto «restauro archeologico».

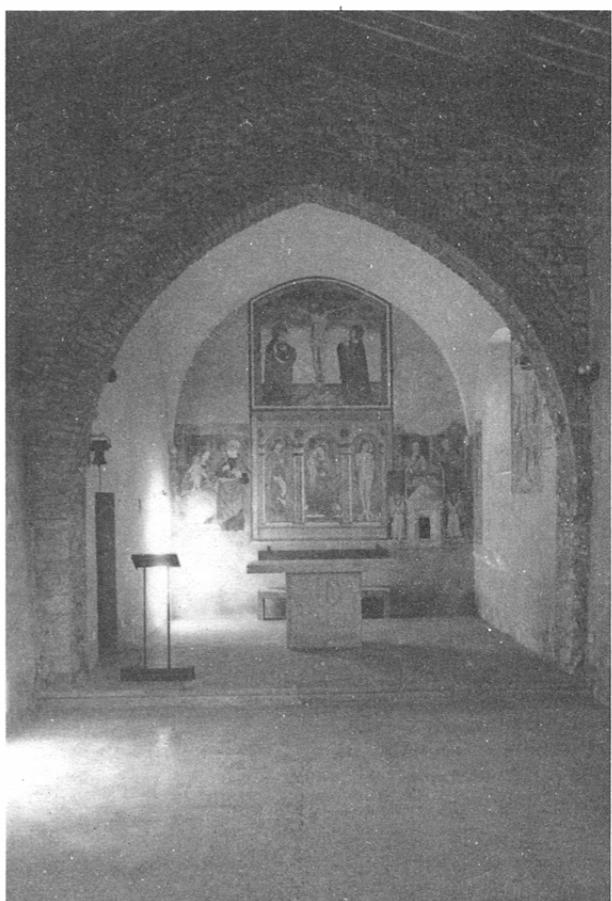


L'interno della chiesetta durante le opere di restauro.

Per comprenderlo, permettetemi una lunga citazione. «Nel restauro, modernamente inteso, la pratica del ritocco è venuta perdendo via via d'importanza, ed oggi è, almeno in teoria, giustamente in discredito. Il rispetto dell'originale impone che ogni intervento di reintegrazione si limiti a quelle lacune che disturbano la visione dell'opera inserendosi in essa — in ragione o della loro conformazione, o del colore, o della dislocazione rispetto all'immagine dipinta — come immagini piuttosto che come segni immediatamente evidenti di usura temporale. Il più delle volte sarà dunque sufficiente procurare, con opportuni accorgimenti, che una lacuna sia chiaramente leggibile appunto come lacuna, e non come macchia di colore o forma casuale interferente con l'effetto dei colori e delle forme del dipinto. Nei casi in cui questo risulti impossibile, sarà lecito accedere ad altre soluzioni, purchè risultino improntate a due principi fondamentali: quello della immediata riconoscibilità dell'aggiunta rispetto all'originale, e quello della sua minima consistenza materiale, onde si possa sempre rimuoverla senza danno per l'originale». (Giovanni Urbani: «Restauro» in «Enciclopedia universale dell'arte» vol. XI colonna 334).

Il pittore Gino Antognazza si attenne scrupolosamente a questi criteri. Lo conobbi quando aveva 17 anni ed iniziava la sua vita di artista. Lo seguì con affetto e stima crescente. Tuttavia la scelta scaturì da due considerazioni: la sua lunga consuetudine con il restauro (circa trent'anni) ed il possesso di quelle risorse, che si acquisiscono soltanto con il « mestiere ».

Gli affreschi furono trattati, dapprima, con ammonio carbonato per consolidare la «crosta» pittorica. Si procedette ad una verniciatura, con emulsione di materia organica, allo scopo di nutrire il colore. Da ultimo, con pazienza certosina, furono riempite le piccole lacune. Il risultato è da vedere. Una signora manifestò il suo entusiasmo con queste parole: «È un lavoro splendido».



La purezza delle linee risalta a restauro ultimato.

Entriamo nel campo delle congetture.

Trittico centrale

È l'unico affresco datato, firmato e con il nome degli onerenti.

Si legge in alto:

MCCCCC die VI mensis octobris = Aluvisius de Carpais (Carpanis) - Antonius de la Volta - M. Pet. (magister Petrus) de Cassano F. (fecerunt) f. (fieri) hoc opus.

Cioè:

1500 sesto giorno del mese di ottobre - Luigi de Carpani, Antonio la Volta - capomastro (?) Pietro di Cassano hanno fatto fare questo lavoro.

Sotto si legge:

Io la de Magistris pinxit - Laus Deo.

Cioè:

Giovanni Giacomo de Magistris dipinse - Lode a Dio. Alcuni mesi fa, ebbi una lunga conversazione con il prof. Longatti. Mi assicurò che l'attuale scritta fosse il risultato di un infelice restauro e si dovesse leggere: Giovanni Andrea. Quando si pulì l'affresco si ebbe la prova dell'autenticità della scritta: risultò, quindi, impossibile l'identità.

Parlando di Sigismondo, il più famoso dei De Magistris, il prof. Longatti mi informò di aver trovato l'atto di battesimo, dal quale risultava essere figlio di Giovanni Andrea. Di costui si hanno queste scarse notizie:

«...pittore di Caldarola, padre di Giovanni Francesco, Polomino e Simone (s.d.).

Lavorò in Ripatransone (1529) e in Como. Affresco di Cristo in croce sulla facciata di Castello frazione di Galliano (Penzano) firmato Giovanni Andrea de Magistris abitante a Como». (T. Becher) Non si accenna a Sigismondo. Auguro al prof. Longatti tanta fortuna da far luce anche sul nostro Giovanni Giacomo. Il dipinto sembra quasi un abbozzo. Vi è una ricerca della prospettiva con ingenue scorrettezze.

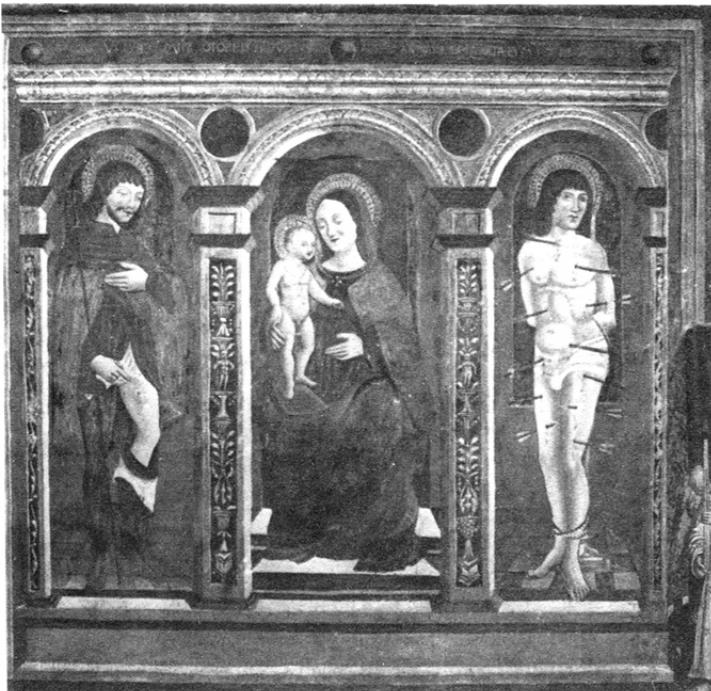
Mi fu chiesto perché frequentemente si trova l'effige di s. Rocco.

Stimo sia una giusta curiosità. Tenterò di rispondere.

Sono poche le notizie precise sulla vita di s. Rocco, benché sia stato, tra la fine del sec. XV e l'inizio del XIX, uno dei santi più venerati nel mondo cattolico.

«Il successo del culto di s. Rocco è legato al suo ruolo di protettore contro la peste. Dalla fine del sec. XV egli appare, tra i quattordici santi ausiliatori, come intercessore speciale nella guarigione di questa malattia e in molti luoghi egli sostituisce in questo titolo s. Sebastiano o gli è associato...»

Nelle campagne s. Rocco fu anche invocato contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali». («Biblioteca Sanctorum» vol. XI pag. 26-27).



Il trittico centrale è l'unico affresco datato e firmato.



La Madonna che allatta il Bambino, cui è stato successivamente sovrapposta la figura del Padre Eterno.

Nel folklore di molti paesi sono denominati «santi ausiliatori» un gruppo di santi invocati in determinate necessità; particolarmente nelle epidemie; pare infatti che l'uso risalga alle grandi pesti del sec. XIV. Il loro numero fu casualmente di 14, ma i nomi variano secondo i luoghi.

Il Crocifisso con la Madonna e S. Giovanni

Sembra una pittura più ingenua e quindi più antica. È posteriore al precedente affresco. Infatti si sovrappone al trittico.

La Madonna in trono con S. Pietro

Il pittore è, culturalmente, più maturo degli altri due. Vi si scopre una ricerca dei volumi con un morbido plasticismo proprio della pittura lombarda di quell'epoca. Si nota, almeno per il volto della Madonna, un influsso del Bergognone (1450-1523). Per s. Pietro vi è una soluzione prospettica impossibile.

La Madonna in trono con S. Bernardino

La Vergine sta su di un trono ed allatta il Bambino. Il dipinto evidenzia sicurezza di disegno e modellato.

Il santo dovrebbe essere s. Bernardino. Per raggiungere la sicurezza si sarebbe potuto fare lo strappo dell'eterno Padre sovrastante il tabernacolo. Il risultato, dopo matura riflessione, parve dubbio ed allora rimane il problema.

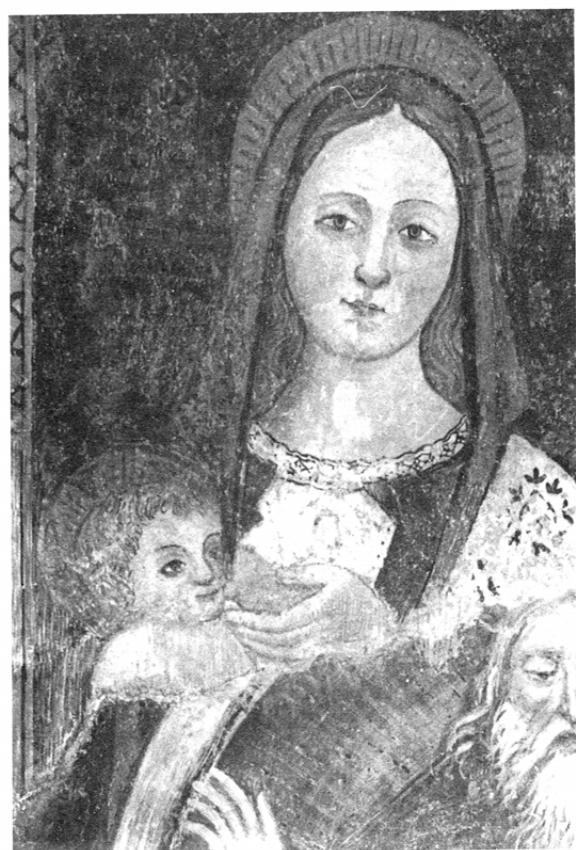
Il maestro Luigi Gaffuri nel volume: «Piccole cose di casa nostra» scrive:

«L'effige del santo senese è pure affrescata nella chiesetta di s. Pietro in Cassano» (Gaffuri: o. c. pag. 66 nota 4). L'immagine del santo che si trova ad Albavilla è certamente di un sosia del nostro.

Facile l'identificazione del s. Bernardino posto sulla parete verso strada.

«Infatti fra gli attributi che più comunemente figurano nell'iconografia di Bernardino è il monogramma di Gesù. Particolarmenete devoto al nome del Redentore, il patrono di Siena al termine delle sue prediche mostrava al popolo la tavoletta sulla quale erano incise in oro le lettere JHS, contornato da un cerchio di raggi fiammeggianti. Le tre mitre indicano la rinuncia a tre episcopati: quello di Siena, Ferrara, Urbino.

Era rappresentato anche con il crocifisso e nell'altra mano un libro oppure un cartiglio con la scritta: «Manife-



stavi nomen tuum hominibus» (ho manifestato il tuo nome agli uomini) facente parte dell'antifona che il santo recitava quotidianamente» (Bibl. Sanctorum vol. II pag. 1316).

Il nostro secondo s. Bernardino, il più malandato degli affreschi, ha queste parole:

«Pater manifestavi nomen tuum omnibus» (Padre ho fatto conoscere il tuo nome a tutti).

Probabilmente l'affresco continuava sulla parete, così mi assicurò il pittore, ma l'apertura della finestra lo ha demolito.

Il Crocifisso con S. Pietro e S. Giorgio

È l'ultimo in ordine di tempo. Non c'è il nome dell'autore.

Ci sono i nomi degli offerenti e un relitto di data.

Si legge:

Jacobus de Mogliana

Thomas de Merone f. (fecerunt) f. (fieri).

Si hanno le indicazioni del giorno e del mese:

die IX Margii

Manca l'anno. Probabilmente fu raschiato, inconsapevolmente, quando fu tolto lo strato di calce che lo ricopriva: sembra un dispetto.

Le figure riecheggiano una cultura quattrocentesca. Il paesaggio, invece, ha un sapore luinesco.

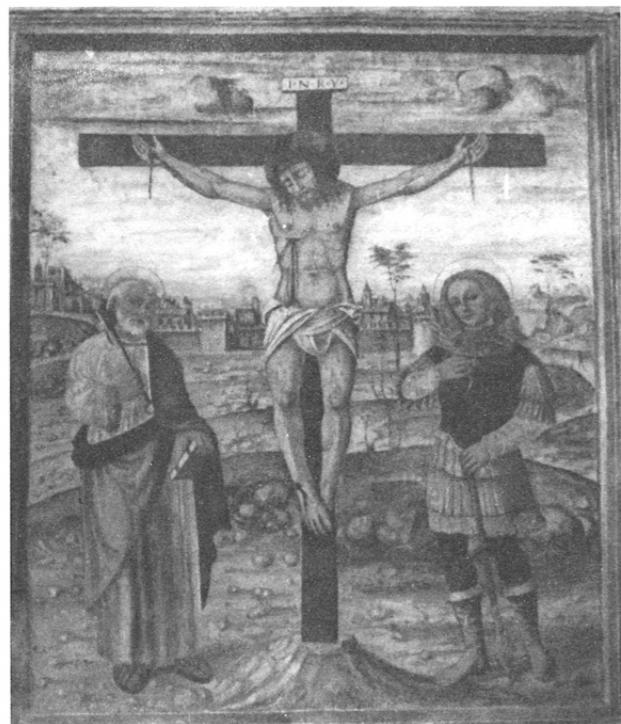
Tabernacolo

È un'opera da collocarsi tra la fine del '400 e l'inizio del '500. Ci aiuta nella datazione l'ordine dato da s. Carlo nei decreti della visita pastorale fatta dal Borromeo il 26 aprile 1574, un lunedì.

Si ingiungeva di modificare il tabernacolo e di usarlo per gli oli sacri. Il restauro ha fatto luce su questo particolare. Infatti la parte superiore del tabernacolo fu abbassata a colpi di scalpello e venne eliminato il calice con l'ostia: si vede chiaramente l'impronta. Il tabernacolo doveva, essere posto sull'altare.

A tale spostamento di visuale contribuì l'evoluzione del culto eucaristico, dalla controriforma in poi. Si concentrò particolarmente sulla presenza reale con atti di adorazione solenne.

Fu il vescovo Marco Giberti di Verona (1524-1542) il primo a far collocare il tabernacolo sull'altare maggiore.



Senza data il Crocifisso con S. Pietro e S. Giorgio.

Il Tabernacolo, databile tra il '400 e il '500.

L'usanza si estese, dopo il Concilio di Trento e divenne, quasi generale, nel secolo XVII.

Gli affreschi, che circondano il tabernacolo, sono un cinquecento di maniera. Ricordo mons. Enrico Cattaneo docente della Università Cattolica. Nel maggio 1974, in occasione di un matrimonio, scattò una serie di fotografie persuaso della loro arcaicità. Gli manifestai il mio disaccordo. Orà ci sono le prove: l'affresco si sovrappone agli altri e copriva la parte del tabernacolo fatta modificare da s. Carlo.

Il "Sancta Sanctorum"

Così chiama il pittore lo spazio che racchiude l'altare e la cattedra.

Vennero affrontati diversi problemi.

1) Una esigenza costruttiva ci spinse ad avanzare il gradino di circa venti centimetri: l'arco risulta impostato in modo migliore. Il gradino prende consistenza con la nuova alzata.

2) Decisi di togliere la balaustra.

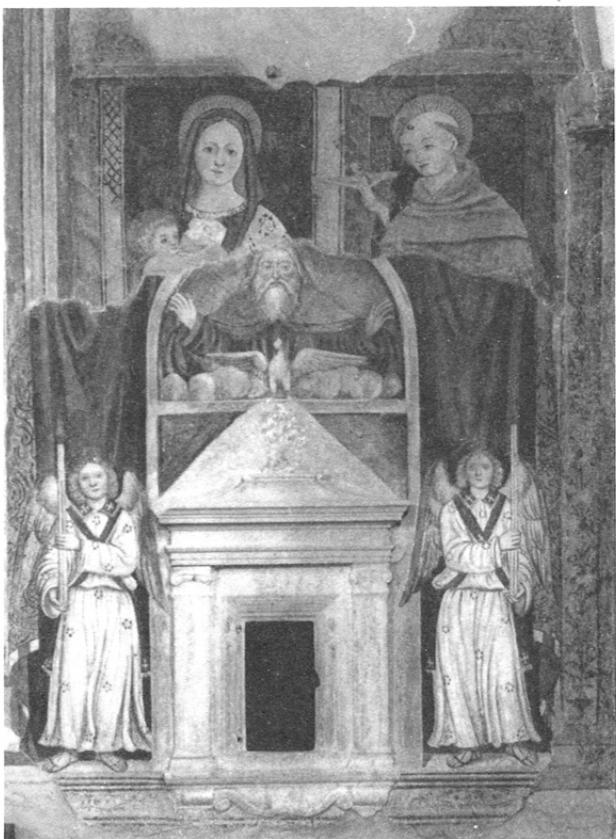
Essa trova la sua origine in un certo modo di concepire il rapporto con l'eucaristia. Specialmente in oriente, veniva considerata il «Sacrificium tremendum». Per questo motivo «la linea di separazione tra lo spazio riservato all'altare e quello occupato dal popolo, diviene sempre più marcato. I parapetti che sorgono tra l'altare e il popolo si elevano sempre più sino a mutarsi nell'iconostasi» (Jungmann: "Missarum solemnia" vol. I pag. 35).

In occidente «la linea di separazione tra l'altare e popolo, tra clero e laici, tra chi compie l'azione sacramentale e la comunità che la solennizza, sempre esistita nella Chiesa, viene ora (sec. IX) nettamente tracciata tra l'uno e l'altra ... Ciò viene attuato anche nell'architettura... Ci si avvia così verso quella che più tardi sarà una vera e propria parete divisoria tra presbitero e la navata della chiesa» (Jungmann: op. cit. vol. I pag. 72-73).

Oggi il rapporto è visto diversamente: si sottolinea di più la partecipazione e la comunione: ogni divisione viene superata. Per questa ragione non ho posto in opera l'antico cancello in ferro battuto, probabilmente del seicento.

3) L'altare.

Fu recuperata la mensa in marmo di Carrara e, dopo



aver scartato varie soluzioni, un blocco di pietra di Vincenza, le fa da supporto.

La sede per il sacerdote e i ministri è stata realizzata in sarizzo.

Su disegno del pittore, il signor Secondo Schiera impegnò la sua riconosciuta abilità e sensibilità, così da trasformare delle comuni pietre in una visione armoniosa di volumi.

L'altare presenta, in rilievo, il simbolo del Cristo Redentore: segno permanente di speranza. Non era dello stesso avviso una signora, che manifestò il suo disappunto con queste parole: «Sembra una pietra tombale». Questo è anche vero. Infatti, a partire dal secolo IV, si affermò l'usanza di celebrare l'eucaristia sulle tombe dei martiri.

4) Il leggio.

È in ferro battuto su modellino creato dal pittore. È un'opera, sentita e sofferta, realizzata dal signor Luigi Pontiggia. Egli riscontrò le esigenze di un'arte, che va in disuso di fronte alla commerciabilità del prodotto. Sono suoi anche i due candelieri.

5) Il pavimento.

Ha dato luogo ad apprezzamenti meno controllati. Si pensò di usare l'antico cotto lombardo. Il geometra decise per il rosso fiorentino. Non si fa violenza all'ambiente, ma al contrario questa nota cromatica fa bene alle pareti ed alle vele.

Termino queste note illustrate del lavoro fatto. Si potrebbe, usando un termine sportivo, pregustare la gioia di essere ormai in dirittura d'arrivo.

L'amore, la competenza degli amici, Gianluigi e Gino, il «mio pittore», mi fa sperare nel totale ricupero di un bene culturale che dà lustro al paese.

La nuova Madonna

Fu oggetto delle più disparate valutazioni non sempre benevoli. Questo richiama alla mente il detto di Gesù ai suoi concittadini: «Nessuno è profeta in patria».

Essa è frutto di una certa cultura pittorica che, Isabella, fra una decina di anni, avrà certamente superata: il talento non le manca.

La Madonna, è vero, si trova come... spaesata. L'aggressività dei colori e la mancanza di spazio la rende estranea all'ambiente circostante. Ne parlai, il giorno prima della festa, all'autrice: mi sembrò convinta e si ripromise di farne un'altra.

Fu inutile il tentativo? Non penso. Rimarrà stimolo per una realizzazione migliore.

LA CHIESA HA SVELATO TUTTI I SUOI SEGRETI?

Talvolta mi sorprendo a riflettere su di una massima trovata negli scritti di Tommaso Moro: un santo. «Il tempo — scrisse — libera sempre la verità».



L'antica parete a nord, messa in evidenza dagli scavi.

In senso traslato, si potrebbe affermare che la chiesetta ci riserva nuove sorprese.

Alcuni indizi invitano a formulare un'ipotesi: «L'attuale chiesa risulta costruita sopra una chiesa precedente». Avvenne così anche per il s. Alessandro a Lasnigo.

Indico alcuni motivi:

a) Il campanile.

Non ci avevo mai pensato. Un giorno il pittore mi indusse a riflettere. «Don Carlo, mi disse, un campanile così imponente ed importante non poteva appartenere ad una cappella».

È vero, basterebbe il confronto con quello di Corogna.

b) Nello scavo fatto alla ricerca dell'antico pavimento, si trovò che la parete verso monte scende, con pietra a vista, due metri e mezzo circa. A quella profondità si trova il terreno compatto. Sopra si ha terra di riporto con un numero assai elevato di spezzoni di lastre in sasso di Moltrasio. Appartenevano all'antica copertura?

c) Nel rifacimento dell'intonaco della parete di sinistra, su malta del trecento, si trovò la croce che ricorda la consacrazione delle chiese. La conclusione è evidente: non si consacravano cappelle.

d) Una anomalia di struttura dell'attuale aula fa pensare di trovarci di fronte ad un rudere dell'antica chiesa, incorporato nella nuova.

e) «Aspetti di architettura romanica nella pieve di Incino».

Così si intitola una laurea discussa, lo scorso anno, dalla signorina Anna Brigitte Pontiggia. In essa è affermato: «La parte più antica della chiesa sembra l'attuale abside, che potrebbe rispondere all'antica navata...».

L'inizio dell'antica navata era in linea con il campanile e con il cambiamento di muratura...».

... nell'arco absidale, verso sud si vedono i resti di un'antica trave di legame e due mensole in pietra bianca su cui doveva poggiare l'antico tetto». (op. cit. pag. 67-68).

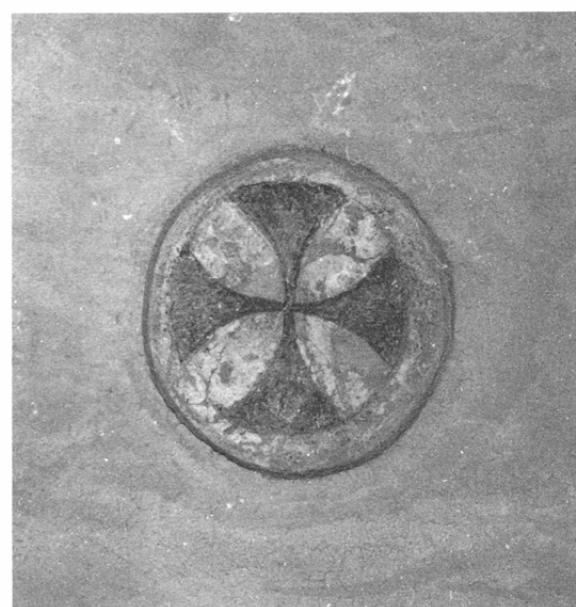
f) Era l'antica chiesa parrocchiale di Cassano.

Leggiamo negli atti della visita fatta il 10 ottobre 1566 quanto segue:

«Visitata fuit ecclesia sancti Petri in loco de Cassiano membrun ecclesiae de Albesi et alias erat ecclesiam parochialem et nunc unita...» (ASDM sez. Incino vol. IX q. 1 pag. 3).

(Fu visitata la chiesa di s. Pietro a Cassano parte della chiesa (parrocchia) di Albesi, che una volta era chiesa parrocchiale ed ora è unita...).

Ne abbiamo a sufficienza per più di un sogno.



La Croce di consacrazione riscoperta sotto la malta.